

Iniziativa multinazionali responsabili

Multinazionali: la fine delle pratiche scandalose?

Ovunque nel mondo delle imprese svizzere o le loro filiali sono implicate in violazioni dei diritti umani: lavoro minorile, popolazioni esposte a prodotti altamente nocivi o inquinanti, condizioni di lavoro spaventose nelle miniere... L'Iniziativa per multinazionali responsabili chiede che le imprese con sede in Svizzera siano obbligate per legge a rispettare i diritti umani e a salvaguardare l'ambiente quando fanno affari all'estero. Questa iniziativa permetterà di mettere fine alle pratiche indegne da parte di alcune aziende? Il nostro dossier.

L'Iniziativa, un'ovvietà!

In giugno il Parlamento votava in favore di un contro progetto indiretto all'Iniziativa per multinazionali responsabili. Quest'ultimo è stato ritenuto insufficiente da una vasta coalizione di 130 organizzazioni che la sostengono dal 2015. Domenica 29 novembre si terrà quindi una votazione popolare. Il successo dell'Iniziativa sarebbe un importante passo in avanti per mettere fine all'impunità di cui beneficiano certe multinazionali. Il punto con Danièle Gosteli Hauser, responsabile Economia e diritti umani per Amnesty International Svizzera.

Un'iniziativa essenziale

Nel marzo 2014 Amnesty International pubblicava un voluminoso rapporto, intitolato **Injustice Incorporated**. Il documento descriveva i numerosi ostacoli ai quali sono confrontate le comunità locali nell'accedere alla giustizia quando i loro diritti sono calpestati dalle attività di una multinazionale. Sulla scena internazionale, o in Svizzera, la denuncia degli abusi commessi da certe aziende è stata regolarmente sulle prime pagine dei media.

Il produttore di cemento Lafarge-Holcim è stato accusato di «complicità con crimini contro l'umanità» per aver finanziato dei gruppi jihadisti in Siria. Nel 2017, centinaia di agricoltori e agricoltrici sono stati avvelenati nel distretto di Yavatmal in India, per aver sparso un cocktail di pesticidi. Uno di questi è il Polo, venduto dal gigante dell'agroalimentare Syngenta. L'organizzazione Public Eye ha rivelato che il prodotto è vietato in Svizzera a causa

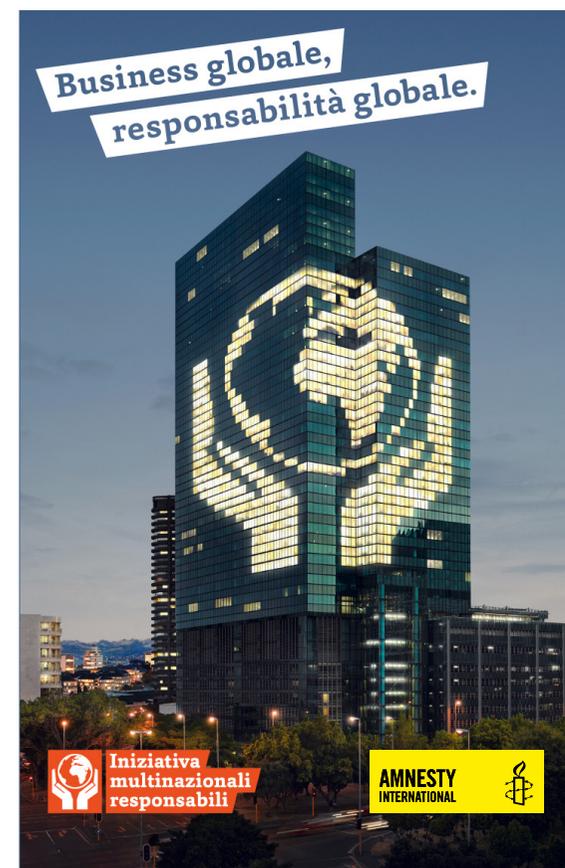
della sua pericolosità per la salute. Da parte sua l'organizzazione RAID denuncia la multinazionale delle materie prime Glencore per una catastrofe avvenuta nel 2018 in Ciad. Le piogge torrenziali hanno causato il crollo del bacino di epurazione delle acque tossiche di un campo petrolifero di PetroChad Mangara (PCM), filiale detenuta al 100% da Glencore. Il bacino di epurazione era fatto di terra e non ha resistito alla spinta dell'acqua. In seguito, si è registrata anche una moria improvvisa di animali.

Ad oggi le multinazionali hanno potuto sottrarsi all'obbligo di rendere conto di questi fatti con il pretesto che le tragedie sono avvenute in un paese che non corrisponde alla sede dell'azienda, e di fatto hanno potuto far ricadere l'intera responsabilità sulla loro filiale locale. L'Iniziativa per multinazionali responsabili vuole cambiare questa situazione.



Per leggere il rapporto integrale **Injustice Incorporated**, visita:

<https://www.amnesty.org/en/documents/POL30/001/2014/en/>



Cosa chiede l'Iniziativa?

L'Iniziativa chiede che le aziende con sede in Svizzera siano tenute a vegliare sulle proprie attività commerciali e assicurarsi che rispettino i diritti umani e le norme ambientali, anche all'estero. È quanto chiedono i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani. Iscrivendo questo obbligo nella legge, tutte le multinazionali saranno chiamate a rispettarlo. Non sarà quindi più possibile chiudere un occhio se un'attività di un'azienda multinazionale violerà i diritti di una persona o di una comunità o causerà la distruzione dell'ambiente. Le aziende poco scrupolose saranno obbligate a rendere conto dei danni causati.



La foresta amazzonica brasiliana subisce una grave deforestazione: viene abbattuta per dare spazio alle piantagioni di palme da olio e alberi della gomma.

©Shutterstock/ Richard Whitcombe

Un meccanismo di responsabilità civile

In caso di abusi, la parte lesa potrà intentare una causa civile in Svizzera per ottenere un indennizzo e chiedere un risarcimento economico per il danno subito. Il testo dell'Iniziativa si ispira alla responsabilità del datore di lavoro (articolo 55 CO). Nella procedura civile, l'onere della prova è a carico della persona che ha subito il torto. È lei a dover dimostrare di aver subito un danno e che questo ha avuto luogo in circostanze contrarie al diritto (violazioni dei diritti umani o degli standard ambientali). Deve inoltre provare un legame di causa adeguato tra una catastrofe e il danno subito, come pure una relazione di controllo tra la società madre e la sua filiale.

Se una multinazionale, come Glencore in Ciad, può dimostrare di aver messo in atto tutte le misure adeguate; di aver istruito correttamente le persone responsabili nella propria filiale e di aver proceduto ai necessari controlli, allora può liberarsi della sua responsabilità. Bisogna inoltre sottolineare che un giudice non si recherà sul posto alla ricerca di prove (non si tratta di una procedura penale). Sarà responsabilità della presunta vittima presentarle.

Quali sono le aziende che dovranno fare i conti con quest'Iniziativa?

L'iniziativa riguarda le circa 1'500 multinazionali con sede in Svizzera. Le piccole e medie imprese (PMI) fino a 250 impiegati non sono toccate dall'iniziativa, a meno che non siano attive in un settore a rischio come il commercio di oro o di diamanti. Per la maggior parte delle circa 580'000 PMI, come per esempio una panetteria o un calzolaio, non cambierebbe nulla

Dinamica internazionale

Secondo diversi studi, la portata della responsabilità civile prevista dall'Iniziativa per multinazionali responsabili è simile ai sistemi giuridici già in vigore in Francia, nei Paesi Bassi, nel Regno Unito e in Germania.

È importante tenere in considerazione una nuova dinamica in atto su scala europea. In aprile, il commissario europeo alla Giustizia, Didier Reynders, ha promesso per il 2021 un'iniziativa legislativa proprio sull'obbligo di dovuta diligenza nella filiera di approvvigionamento. Prevede un meccanismo di responsabilità con dei dispositivi di ricorso per le vittime di abusi. La Svizzera è quindi lontana dall'essere un pioniere solitario.

Il contro progetto insufficiente del Parlamento

Il Consiglio federale ha respinto l'iniziativa nel 2017 senza opporle un contro progetto e ha invitato il Parlamento a fare lo stesso. Il Consiglio nazionale ha ritenuto necessario agire. Ha elaborato una proposta legislativa e, nel 2018, ha adottato un contro progetto indiretto. Questo limitava fortemente la portata dell'Iniziativa, ma manteneva l'obbligo di dovuta diligenza delle aziende come pure un meccanismo di responsabilità civile. Contrariamente a Economiesuisse e SwissHoldings, larghe frange dell'economia hanno sostenuto il contro progetto del Consiglio nazionale, come ad esempio il Raggruppamento delle aziende multinazionali, Migros, Coop, Denner, IKEA, Swiss Textiles, la Federazione delle imprese romande (FER) e la Federazione delle industrie alimentari svizzere (FIAL). Il Consiglio degli Stati dal canto suo, sotto la pressione della lobby delle multinazionali, non ha voluto seguire il Consiglio nazionale. Nel mese di giugno 2020 ha fatto approvare dalle due Camere il proprio contro progetto, ispirato a una proposta elaborata dalla Consigliera federale Karin Keller-Sutter nell'agosto 2019.

Questa proposta non risponde alle richieste

dell'Iniziativa. Non permette di mettere fine alle violazioni dei diritti umani e ai danni ambientali. Si limita ad esigere che le imprese pubblichino una volta all'anno un rapporto sulla sostenibilità. Le aziende possono anche indicare che non fanno niente in questo campo. Inoltre, contrariamente all'Iniziativa, questo contro progetto non prevede una clausola di responsabilità in caso di abusi.

29 novembre: si vota

La manovra del Consiglio degli Stati ha l'obiettivo di far credere alla popolazione che sia stata fatta una proposta pragmatica in risposta all'Iniziativa. Ma il contro progetto, che gli iniziativaisti definiscono alibi, è inefficace. Le grandi multinazionali, anche le meno scrupolose, pubblicano spesso e volentieri dossier sulla sostenibilità delle loro azioni. Queste aziende si impegneranno per avere pratiche d'affari responsabili solo se le violazioni dei diritti umani avranno delle conseguenze concrete e se saranno chiamate a rispondere delle proprie azioni. Sarà il popolo a decidere. Gli iniziativaisti sono fiduciosi: in un sondaggio realizzato a maggio, il 78% della popolazione indicava la propria intenzione di votare «Sì». E la coalizione, già forte di 130 organizzazioni e 350 comitati locali, continua crescere.



Mancanza di trasparenza



I raccoglitori di arance non possono mancare nemmeno un giorno di lavoro perché rischiano di rimanere senza salario, ha raccontato questo operaio incontrato dal giornalista Adrià Budry Carbó. Nonostante la pandemia di Covid-19 che ha duramente colpito il Brasile, il business non si è fermato.

©Marcos Weiske per Public Eye

La Svizzera, Piazza centrale del commercio internazionale di materie prime, non dispone di una legislazione specifica in questo ambito. Una situazione che favorisce le violazioni dei diritti umani e la distruzione ambientale in paesi lontani da noi. Adrià Budry Carbó, investigatore in ambito di materie prime per Public Eye, fa il punto della situazione.

Intervista di Émilie Mathys

> AMNESTY: La Svizzera è al primo posto nel commercio di materie prime¹. Come può un paese così povero in risorse naturali essere diventato la pedina essenziale in un commercio così particolare?

< Adrià Budry Carbó: In effetti, nel corso degli anni la Svizzera è diventata un luogo centrale nel commercio di petrolio greggio, oro, cereali, caffè e zucchero. Senza tenere conto di Glencore, la più importante azienda privata specializzata nell'estrazione di cobalto, la cui sede si trova a Zug.

Questa posizione dominante è spiegata dalla congiunzione di diversi fattori. Dopo la nazionalizzazione del canale di Suez da parte di Nasser nel

1956, numerosi ebrei di Egitto sono stati espulsi dal paese. Tra questi c'erano anche importanti coltivatori di cotone che sono venuti a vivere nella regione del Lemano intenzionati a proseguire la propria attività. Poco a poco si è creato un piccolo centro di attività, che si è rafforzato anche grazie alla presenza a Ginevra della sede di molte grandi aziende. L'arrivo di queste imprese è stato facilitato anche da argomenti fiscali, poiché beneficiavano di uno statuto speciale tramite un'imposizione alleggerita. Gli altri elementi decisivi sono stati: la presenza di una piazza finanziaria forte a Ginevra e a Zurigo composta da banche pronte a finanziare e a prendersi dei rischi con questi nuovi arrivati nel commercio delle materie prime e l'assenza

totale in Svizzera di una regolamentazione specifica per questo genere di commercio (non è il caso in altre piazze finanziarie). La Confederazione ha sempre adottato una posizione molto attendista dal punto di vista delle regolamentazioni, con argomenti quali il timore che le aziende lascino la Svizzera per paesi con legislazioni meno attente qualora ci fosse un inasprimento dei controlli.

> L'opacità di questo genere di commercio viene regolarmente denunciata. Come si manifesta concretamente?

< Anche se con sede in Svizzera, queste multinazionali operano in diversi paesi. È quindi molto complicato portarle in giudizio. Alcuni traders gestiscono decine di strutture diverse con dei punti di contatto a Amsterdam, Singapore, per non parlare delle società fittizie con sede nelle Isole Vergini... Non dovendo rendere conto quasi a nessuno, alcune aziende ne approfittano per fare affari con partner non sempre ineccepibili. Nonostante delle timide misure per garantire una maggiore trasparenza, la sempre crescente complessità delle strutture e delle entità giudiziarie dei paesi rendono difficile il lavoro di indagine. Dipendiamo molto dai whistleblower (persone che rendono pubbliche informazioni segrete ritenute di interesse pubblico) interni. Ed è chiaro che questa opacità favorisce le pratiche abusive.

> Come la Svizzera trae profitto da questa situazione?

< Le prime a beneficiare di questa opacità sono le multinazionali stesse. Ma il rischio per la reputazione della Svizzera è troppo importante, basti pensare all'esempio del segreto bancario, sul quale si è legiferato solo sotto la pressione internazionale. Seppur riconoscendo il problema, il Consiglio federale continua a dare fiducia alla sorveglianza fatta dalle banche stesse.

Queste ultime però non sono assolutamente tenute a interessarsi a coloro che sono in relazioni d'affari con i trader, alla destinazione finale dei loro soldi.

Agli occhi del governo questo è sufficiente: non ha bisogno di una legge sulle materie prime o di un'autorità di sorveglianza specifica, sul modello della FINMA. Quest'ultima dispone di mezzi limitati e si concentra già sulla gestione di fondi. Ciononostante, rapporto dopo rapporto, scandalo dopo scandalo, vediamo come la Svizzera non faccia abbastanza.

> Un rapporto del Consiglio federale del 2018 sottolinea che «le violazioni dei diritti umani sono particolarmente frequenti nell'ambito delle attività legate allo sfruttamento delle materie prime». In febbraio ha indagato sulle condizioni di lavoro dei raccoglitori di arance in Brasile. Cosa ha potuto osservare?

< La Louis Dreyfus Company, una delle tre più grandi società produttrici di succo d'arancia, ha sede a Ginevra. Il Brasile, dal canto suo, fornisce la metà del succo d'arancia consumato nel mondo. Sapevamo che il diritto del lavoro era stato indebolito dai governi brasiliani che si sono succeduti in anni recenti. Per definizione quello del raccoglitore di arance è un lavoro precario. Avvicinare i lavoratori è complicato poiché ogni metro degli aranceti è recintato. Durante le due settimane di indagine che abbiamo condotto, abbiamo potuto osservare diversi casi di lavoro in nero, il mancato rispetto del salario minimo da parte del fornitore, alloggi precari e salari basati sulla produttività... Violazioni del diritto a un salario e del diritto a delle condizioni di lavoro dignitose.

¹ Nel 2018, le entrate del commercio di materie prime hanno raggiunto i 33 miliardi di franchi, ovvero il 4,8 per cento del prodotto interno lordo (PIL) della Svizzera, secondo la SECO.

Con la diffusione del Coronavirus il prezzo delle arance è aumentato sul mercato finanziario, ma non il salario dei raccoglitori, che per di più sono costretti a lavorare in piena pandemia.

> L’iniziativa per multinazionali responsabili riguarderebbe le aziende che operano nel commercio di materie prime o queste ne sarebbero parzialmente risparmiate?

< Sì, i mercanti devono essere ritenuti responsabili delle materie prime che acquistano. Inoltre, molti di loro sono spesso più che dei semplici commercianti, poiché sono direttamente legati alle attività di produzione o di estrazione. Tuttavia, questa iniziativa non significa la porta aperta a qualsiasi denuncia. Risponde al bisogno di disporre di procedure legali in caso di violazioni dei diritti umani o di danni ambientali da parte delle aziende, come già avviene nel caso della corruzione.

Il caso Glencore è incoraggiante: in seguito a una denuncia di Public Eye nel 2017, il Ministero pubblico della Confederazione ha recentemente aperto una procedura penale per “difetto di

organizzazione” riguardo ai sospetti di corruzione nella Repubblica democratica del Congo, dove la multinazionale sfrutta miniere di rame e di cobalto. È fondamentale che delle possibili violazioni possano trovare una corrispondenza giuridica affinché i trader di materie prime siano chiamati a rendere conto delle proprie attività all’estero e delle proprie responsabilità.

> Esiste una guida che promuove l’applicazione dei Principi guida dell’ONU in materia di imprese e diritti umani destinata ai membri e alle società del settore delle materie prime. Generare il massimo dei profitti rispettando i diritti umani e ambientali sembra essere poco conciliabile...

< Secondo me è possibile avere delle aziende competitive che rispettano i diritti umani e l’ambiente, e adottano delle buone pratiche per evitare la corruzione e il riciclaggio di danaro. Ciononostante, creare delle linee guida senza un meccanismo di controllo per garantire che siano applicate è solo un’operazione di comunicazione. Ancora una volta l’approccio volontaristico rivela i propri limiti.



Durante le festività natalizie del 2018, il personale di sicurezza di Glencore ha attaccato delle contadine indigene in Perù, tentando di scacciarle con la forza dalle loro terre.

> Come garantire che la popolazione locale benefici direttamente delle ricadute economiche dell’estrazione delle materie prime sul proprio territorio?

< La problematica principale è la criminalità dei colletti bianchi. Quando si indaga su casi di corruzione si incappa rapidamente in violazioni dei diritti umani. Bisogna trovare il modo di mettere fine a quella che viene chiamata la “maledizione delle risorse”, il fatto cioè che le popolazioni dei paesi ricchi di materie prime non riescano a trarre beneficio dall’estrazione e dalla vendita di queste. Un cambiamento realizzabile mettendo in funzione una serie di strutture o di procedure giuridiche, come per esempio la trasparenza dei pagamenti tra le due parti. In questo caso il commerciante pubblica la cifra versata per acquistare le materie prime e, dall’altro lato, la compagnia di Stato rappresentata dal governo pubblica la somma incassata. Si tratta di dare gli strumenti utili alla società civile affinché possa chiedere al governo di rendere conto. In determinati paesi, dove questa trasparenza è stata instaurata per il caso dell’estrazione di materie prime, come la Nigeria, è nato il dibattito sul buon impiego delle

risorse. Ma poiché i paesi produttori di petrolio non partecipano a questo meccanismo, e lo Stato e il trader devono comunque cooperare, le cose rimangono complicate.

< Il Coronavirus ha rappresentato uno choc storico per le materie prime, come dimostra il forte calo del prezzo dell’energia e dei metalli. Che dire del rischio di una crisi alimentare?

> Il rischio è alto. Degli studi mostrano che il numero di persone che soffrono la fame potrebbe raddoppiare. Su 800 milioni di persone a basso reddito, l’80% dipende dall’agricoltura. Una problematica che illustra bene il bisogno di cooperazione internazionale per approvvigionare gli Stati già fragili a causa di una guerra, o proprio quei paesi che non riescono a trarre dei benefici dalle proprie materie prime a causa del modello di affari praticato da un’élite corrotta. La Svizzera ha veramente voglia di incassare soldi sporchi?



Un rapporto di Solidar accusa due società svizzere di trading, Louis Dreyfus SA e Reinhart AG, di trarre profitto dal lavoro dei bambini nel Burkina Faso.

©Andreas Schwaiger, Christof Hotz per Solidar

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



«Controllare tutto il processo»



Sono numerosi gli imprenditori e le imprenditrici che sostengono l'Iniziativa per multinazionali responsabili. Samuel Schweizer è uno di loro: alla testa di un'impresa individuale zurighese, per lui è naturale assumersi le proprie responsabilità.

A cura di Carole Scheidegger

L'autopostale attraversa il paesaggio verdeggiantissimo del Säuliamt, un distretto di campagna nei dintorni di Zurigo. Siamo diretti a Hedingen, a dieci chilometri dalla città, dove si trova la Ernst Schweizer AG, un'azienda familiare conosciuta per la fabbricazione di cassette delle lettere. Samuel Schweizer, che rappresenta la quarta generazione e dirige l'azienda, sostiene l'Iniziativa per multinazionali responsabili praticamente dal primo giorno. "Va da sé che un imprenditore debba assumersi le proprie responsabilità in termini di ambiente e diritti umani. Approvo l'obiettivo dell'iniziativa che trovo ragionevole e proporzionata."

La Ernst Schweizer AG impiega 450 collaboratrici e collaboratori e, per il tipo di lavorazioni che esegue, appartiene a una categoria di aziende toccate dall'Iniziativa per multinazionali responsabili. Samuel Schweizer non è assolutamente preoccupato. Già oggi vuole conoscere la provenienza e le condizioni di fabbricazione dei materiali e delle componenti che importa. "Gli oppositori lasciano intendere che l'iniziativa causerà nuove procedure estremamente complicate. Ma già ora è normale per un'impresa industriale gestita professionalmente controllare i propri fornitori, sono loro che garantiscono gli elementi chiave per la produzione. Non acquistiamo a caso. Verifichiamo la qualità, il rispetto dei termini e delle norme di sicurezza." Con l'iniziativa sarà necessario aggiungere altri aspetti, come la sicurezza delle condizioni di lavoro nelle fabbriche e sul luogo di lavoro, come pure le esigenze in materia di ambiente. Bisognerà semplicemente includere questi criteri nella gestione dei fornitori, che è già pratica corrente.

Gestire un'impresa sostenibile

Gli amici e i colleghi del giovane imprenditore non sono stupiti del suo sostegno all'Iniziativa per multinazionali responsabili. "A volte qualcuno mi chiede maggiori informazioni, ma né il mio personale né i nostri partner sono sorpresi dal mio impegno." Ai suoi occhi, un'azienda deve mirare alla sostenibilità nelle tre dimensioni essenziali: l'economia, la società e l'ecologia. E lui cerca di dare il buon esempio. La Ernst Schweizer AG, nata dalla bottega di un fabbro e dalla passione per il lavoro, è oggi una realtà importante nel settore della produzione di lavorati in ferro: realizza facciate, finestre, porte, buca lette-

re ed elementi prefabbricati. L'azienda si è anche fatta una reputazione nel settore del fotovoltaico. L'anno scorso ha realizzato oltre 100 milioni di cifra d'affari. "L'iniziativa tiene in considerazione i bisogni dell'economia, ma regola anche chiaramente le esigenze minime alle quali le imprese devono rispondere. Vogliamo condizioni eque per tutti. A lungo termine nessuno ci guadagna se certe aziende si arricchiscono nell'immediato violando i diritti delle persone e inquinando irrimediabilmente il mondo in cui tutti viviamo", afferma il 34enne, che dal 2014 è nel Consiglio d'amministrazione dell'azienda e ne presiede la direzione dall'ottobre scorso. "In qualità di cittadino, sono preoccupato dai valori che la Svizzera deve simboleggiare. Lo Swiss made è sinonimo di alta qualità, ma anche di economia responsabile. È nell'interesse di un'impresa come la nostra garantire questo valore anche per i prossimi anni. Noi siamo automaticamente associati a dei settori problematici, questo non è favorevole alle nostre esportazioni."

Un premio per il rispetto delle leggi

Samuel Schweizer, che ha studiato diritto, sottolinea come la maggior parte delle imprese "hanno le mani pulite". "Ma è come con tutte le regole: coloro che non le rispettano devono subirne le conseguenze." Ritiene quindi essenziale che l'iniziativa preveda un meccanismo di sanzioni. "Senza questa capacità di imporre la legge, questa rimarrebbe una tigre di carta." Vede nel contro progetto approvato dal Parlamento una variante burocratica: "Le imprese molto grandi dovrebbero presentare un rapporto che verrebbe analizzato. Il vantaggio dell'iniziativa, è che non

prevede una simile istanza di controllo: le aziende che sono in regola sono sicure di non essere controllate. Sono incentivate a prendere in mano le proprie procedure." Schweizer si stupisce che le organizzazioni mantello, economie suisse e SwissHoldings combattano l'iniziativa con tanta forza. È forse una questione di mentalità, un rifiuto di qualsiasi regolamentazione. "Numerose imprese, soprattutto nella Svizzera romanda, si rammaricano che il contro progetto non sia stato un po' più vigoroso. Anche alle Camere federali il campo borghese era diviso."

Il Covid-19 ha cambiato le cose? "Naturalmente, un argomento proposto di frequente è che l'economia sta già soffrendo troppo. Ma non lo trovo pertinente. Questo equivale a dire che a causa del Coronavirus il rispetto dei diritti umani e la protezione dell'ambiente sono un lusso che non ci possiamo più permettere. A me pare evidente il contrario: la mancanza di protezione nel ramo della salute e del lavoro ha favorito la diffusione della pandemia".

Ernst Schweizer AG comincia a risentire gli effetti della crisi. Il settore della costruzione spera di uscirne solo "con un occhio nero". Per Schweizer, la sfida quotidiana è far entrare nuovi ordini, poiché è cosciente della responsabilità che ha nei confronti delle 450 persone che lavorano nella sua azienda. Ritiene però che sia arrivato il momento di impegnarsi a favore dell'Iniziativa multinazionali responsabili. È un tema che gli sta particolarmente a cuore: "Stiamo parlando di regole minime su questioni fondamentali: l'integrità fisica, la vita, i danni importanti causati all'ambiente. In questo ambito dobbiamo essere impeccabili, per me è un'evidenza".

Regole uguali per tutti

Il professor John G. Ruggie è una figura imprescindibile per chiunque si interessi al tema della responsabilità sociale delle imprese. I Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani che ha elaborato nel 2011 sono oggi il principale riferimento in materia. In questa intervista scopriamo qual è il suo punto di vista sulla situazione attuale.

Intervista di Manuela Reimann Graf

> Nel 2011, con i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, è riuscito a creare un consenso tra gli Stati, gli attori economici e la società civile. Negli ultimi 10 anni ha visto progressi significativi?

< Quando ho presentato i Principi guida al Consiglio dei diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite ho sottolineato che questi rappresentavano solo la fine di una prima tappa. L'ONU stabiliva per la prima volta direttive valide per tutte le parti coinvolte, alle quali si poteva iniziare a riferirsi, con la raccomandazione di aggiornarle e continuare a svilupparle nella medesima direzione. È chiaro che c'è chi ha realizzato un lavoro migliore di altri. In generale le grandi aziende hanno fatto molta strada. La sfida attuale è riuscire a coinvolgere nel processo le imprese che sono in ritardo e far sì che tutte siano sottoposte alle identiche condizioni di concorrenza. Anche da parte dei governi c'è chi avanza più lentamente di altri. Nel frattempo, diversi paesi hanno promulgato delle leggi che si fondano sui Principi guida, per esempio contro la schiavitù o il lavoro minorile. La Commissione europea si è impegnata pubblicamente in favore dell'obbligo di dovuta diligenza e la Francia ha oggi una legge che lo prevede.

> Come si può garantire che le imprese si assumano realmente le proprie responsabilità, senza che questo dipenda solo dalla loro buona volontà?

< Le misure legate all'obbligo di dovuta diligenza devono essere definite con attenzione: non devono spingere le aziende ad accrescere la distanza giuridica tra le loro filiali e altre società affiliate. Alcuni avvocati d'impresa si oppongono alle misure di diligenza volontarie perché queste aumentano il rischio che le società si possano trovare sul banco degli imputati. Le misure vincolanti, affinché siano prese sul serio, devono avere delle conseguenze per le aziende. L'obbligo di dovuta diligenza nell'ambito dei diritti umani ha come obiettivo la riduzione dei rischi per più imprese possibili e per il maggior numero di contesti operativi. Cosa che non era possibile con le sole pratiche volontarie o settoriali.

L'obbligo di dovuta diligenza sarebbe addirittura più efficace se si accompagnasse all'obbligo di stabilire un rapporto non finanziario. Questo permetterebbe di poter sfruttare anche le potenzialità del mercato dei capitali: oggi quasi un terzo dei fondi attivi su scala mondiale tengono in considerazione criteri ambientali, sociali o relativi alla governance. Un obbligo di dovuta diligenza legato all'obbligo di presentare dei rapporti susciterebbe una maggior richiesta di direttive coerenti: cosa si misura, e come? I principi guida vogliono promuovere questo genere di interazione dinamica tra elementi e attori diversi.

> Le multinazionali dichiarano pubblicamente di attenersi ai Principi guida nelle proprie pratiche commerciali, ma al contempo legghiamo regolarmente di violazioni dei diritti umani commesse da queste stesse aziende. Come devono essere costruiti i meccanismi di messa in atto per prevenire efficacemente futuri comportamenti discutibili?

< Credo che entrino in gioco numerosi fattori. Anche le migliori aziende possono sbagliare. Ma come reagiscono di fronte ai loro errori? Si tratta di problemi ricorrenti? Certe aziende cercano di pulirsi la coscienza facendo credere di rispettare i Principi guida. Immagino che anche l'ampiezza e la complessità delle filiere di approvvigionamento contribuiscano alle difficoltà. Il caso più problematico è quando l'essenza stessa degli affari è fondata sul non rispetto dei diritti umani.

> Nel contesto della nostra economia globalizzata, le multinazionali sono spesso delle entità molto complesse che permettono alle società madre di non assumersi la responsabilità dell'operato delle proprie filiali offshore. Come possono gli Stati che ospitano la sede di queste imprese assicurarsi che siano realmente messi in atto i processi di dovuta diligenza se le vittime non hanno accesso alla giustizia nel proprio paese?

< È indispensabile un cambio di paradigma. Sono sorpreso che un numero così piccolo di imprese abbia riconosciuto il potenziale dell'obbligo di dovuta diligenza in materia di diritti umani per garantire alle persone che hanno subito un danno di accedere alla giustizia. D'altro canto, un certo numero di organizzazioni della società civile ha sottovalutato i benefici dei processi di dovuta diligenza in un'ottica di prevenzione. Le due parti devono evolvere nel dibattito sulla qualità della diligenza richiesta, così da portare dei miglioramenti.

John G. Ruggie è Professore-ricercatore titolare della cattedra Berthold Beitz specializzata in diritti umani e affari internazionali alla Kennedy School of Government di Harvard. Dal 1997 al 2001 è stato Sottosegretario generale dell'ONU per la pianificazione strategica durante il mandato di Kofi Annan, e dal 2005 al 2011, Rappresentante speciale del Segretario generale per le imprese e i diritti umani.

Le tappe chiave



I Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani sono stati elaborati dal Rappresentante speciale delle Nazioni Unite John Ruggie e adottati all'unanimità dal Consiglio dei diritti dell'Uomo dell'ONU nel 2011. Oggi sono il riferimento principale per definire i doveri degli Stati e la responsabilità delle imprese in materia di diritti umani nelle proprie attività commerciali. Si tratta di un progresso importante per i diritti umani.

I Principi guida si basano su tre pilastri:

- Il dovere dello Stato di proteggere i diritti umani sul suo territorio e/o sotto la sua giurisdizione, anche quando sono le imprese a violarli.
- La responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani.
- Accesso a vie di ricorso adeguate ed efficaci per le vittime di abusi o violazioni connessi alle imprese.

Per poter individuare il più rapidamente possibile eventuali violazioni dei diritti umani causate dalle proprie attività, le imprese si devono impegnare a implementare processi di dovuta diligenza (due diligence). Mentre nel mondo aumentano gli appelli perché l'obbligo di dovuta diligenza sia sancito dalla legge, e molti Stati e organizzazioni lavorano per la sua messa in atto, il governo svizzero continua a puntare esclusivamente sulle misure volontarie. L'iniziativa per multinazionali responsabili vuole cambiare le cose, e rendere le multinazionali svizzere responsabili del proprio operato e di eventuali danni causati all'estero.

Casi emblematici

La maggior parte delle imprese svizzere si comporta in modo responsabile, ma purtroppo alcune multinazionali continuano a non rispettare i diritti umani e l'ambiente. Noi vogliamo mettere fine a queste pratiche.

Acque contaminate

I fatti: Un'indagine dell'organizzazione Raid ha rivelato che a causa di una negligenza di Glencore delle sostanze chimiche hanno contaminato un fiume in Ciad. Nel mese di settembre del 2018, durante la stagione delle piogge, le dighe, mal progettate, del bacino di epurazione di uno stabilimento petrolifero hanno ceduto. Le acque inquinate si sono riversate nel fiume, causando delle vesciche sulla pelle di bambini e adulti dei villaggi che dipendono da quel fiume per l'approvvigionamento idrico. Tutto il bestiame del villaggio è morto. Oltre cinquanta persone dei dintorni hanno riferito di aver avuto delle bruciature.

Cosa cambierebbe con l'iniziativa: Se l'Iniziativa per multinazionali responsabili venisse accettata, Glencore dovrebbe assumersi la responsabilità di aver avvelenato un corso d'acqua a causa della sua negligenza, compromettendo la salute e i mezzi di sussistenza delle persone che hanno usato quell'acqua.



Bambini intossicati dai metalli pesanti

I fatti: A Cerro de Pasco (Perù), la popolazione si lamenta che l'aria, il suolo e l'acqua sono inquinati dai metalli pesanti. Sul posto Glencore sfrutta una gigantesca miniera. Le intossicazioni da piombo hanno delle conseguenze terribili: anemia, paralisi, diversi handicap. La speranza di vita degli abitanti di Cerro de Pasco è di cinque anni inferiore rispetto a tutte le altre città peruviane e la mortalità infantile è più alta. A concentrazioni uguali, i bambini assorbono più piombo rispetto agli adulti e sono quindi particolarmente toccati. Circa 2'000 bambini che vivono nella regione presentano i sintomi di un'intossicazione cronica da metalli pesanti. Uno studio del Center for Climate Crime Analysis ha dimostrato che, contrariamente a quanto afferma Glencore, non si tratta solo degli effetti di un vecchio episodio di inquinamento del sito. Un'analisi dei capelli dei bambini rivela un aumento delle concentrazioni di piombo negli ultimi anni. Glencore è anche al centro delle critiche per le ripercussioni della sua attività mineraria in Colombia, in Zambia e nella Repubblica Democratica del Congo.

Cosa cambierebbe con l'iniziativa: Glencore dovrebbe mettere in atto le misure necessarie affinché i metalli pesanti dei suoi scarti di produzione non causino più rischi per la salute.

Un pesticida vietato in Svizzera viene utilizzato in India

I fatti: Nel 2017, nel distretto indiano di Yamatval, centinaia di contadine e contadini sono stati vittime di intossicazioni dopo aver sparso dei pesticidi sui campi di cotone. Oltre venti di loro hanno perso la vita. È quanto ha scoperto Public Eye al termine di una sua indagine. Tra le sostanze responsabili di questa ondata di intossicazioni anche un prodotto svizzero, l'insetticida «Polo» a base di diafenthiuron. Nel 2017, Syngenta ha esportato quasi 75 tonnellate di questo principio attivo in India. Il «Polo» è da tempo vietato in Svizzera, poiché altamente nocivo per la salute.

Cosa cambierebbe con l'iniziativa: Syngenta non potrebbe più ignorare le violazioni dei diritti umani conseguenza delle proprie attività. Per quel che riguarda l'utilizzo di pesticidi tossici a Yavatmal, l'azienda sarebbe obbligata a riconoscere che il loro impiego non può essere garantito come privo di rischi e che sarebbe quindi opportuno ritirarli dal mercato.



Un villaggio sepolto da una nuvola di polvere

I fatti: Gli abitanti del villaggio di Ewgoro, nel sud-ovest della Nigeria, subiscono gli effetti deleteri di un grande cementificio sfruttato da Lafarge-Holcim. L'aria è saturata di polveri fini. La fabbrica emette una polvere di cemento che si deposita ovunque: sui pavimenti, sui tetti delle case, sui muri. La troupe che ha girato il documentario «Multinazionali: il reportage» ha constatato che anche l'acqua potabile era sporca. La polvere e l'inquinamento nuocciono gravemente alla salute della popolazione, causando gravi malattie delle vie respiratorie, disturbi agli occhi e lesioni organiche.

Cosa cambierebbe con l'iniziativa: Lafarge-Holcim si dovrebbe assumere le proprie responsabilità quando l'inquinamento causato dai cementifici del gruppo ha degli effetti negativi sulla salute delle persone.



Dei bambini nei campi di cotone

I fatti: In Burkina Faso, circa 250'000 bambini lavorano nei campi di cotone. Nel gennaio 2019, Solidar Suisse ha pubblicato un rapporto che descrive le condizioni di lavoro nei campi. I bambini utilizzano strumenti pericolosi e sono esposti per anni a fertilizzanti e pesticidi tossici che vengono polverizzati sui campi senza le necessarie protezioni. Queste sostanze provocano disturbi alla pelle e alle vie respiratorie. Le giornate nei campi sono lunghe e difficili. Ci sono bambini che consumano dei prodotti stimolanti per sopportare queste dure condizioni di lavoro. Tra le società svizzere che traggono profitto dal lavoro dei bambini figura anche la Louis Dreyfus SA, una multinazionale con sede a Ginevra, che è uno dei più grandi commercianti di cotone al mondo e un importante acquirente del cotone del Burkina Faso. Anche Reinharts AG, con sede a Winterthur, commercia in cotone burkinabé.

Cosa cambierebbe con l'iniziativa: Le società Reinhart AG e Louis Dreyfus SA sarebbero tenute a garantire di non ricorrere al lavoro minorile e comunicare pubblicamente - e in tutta trasparenza - quali misure intendono mettere in atto per raggiungere questo obiettivo.

